

A e P

adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'ARPAd (Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

Mito



Edizioni
Magi

Il resto è silenzio

Chiara Ingrao

(2007-2023). Milano: Baldini & Castoldi

Giovanna Montinari

Quando ho proposto al gruppo di studio che ha costruito il numero di *AeP Mito*, la recensione del libro *Il resto è silenzio* di Chiara Ingrao¹, uscito con Baldini e Castoldi nel 2007, non sapevo che per le stesse ragioni nel Gennaio 2023 sarebbe uscita una seconda edizione, arricchita della postfazione di Raffaella Chiodo Karpinsky.

Il resto è silenzio, parla della guerra, delle identità in frantumi, della complessità delle appartenenze e dei rapporti sociali, un puntuale quanto pungente ritratto di come, ciascuno di noi, persone *comuni*, nell'incontro con un evento *estraneo*, imprevedibile e *straniero* esprime tanto una naturale propensione e apertura, quanto un perturbante sentimento di estraneità.

Il riferimento al mito di Antigone mi è sembrato incredibilmente attuale quanto felicemente inserito nella narrazione, con una rilettura originale e profonda. La trama è potente nel suo essere straordinariamente attuale ancora oggi, dopo 15 anni.

Nonostante le vicende siano ambientate principalmente ai tempi della guerra in Bosnia-Erzegovina e nonostante la (ex-)Jugoslavia non esista più, le problematiche affrontate sono, purtroppo, più vicine che mai.

La storia di Musnida e Slavenska, dolorosamente divise e lacerate, e dei loro fratelli, uno serbo e uno musulmano, con la loro *famiglia multietnica*, non è poi diversa da quella di qualsiasi ucraina e ucraino che oggi affronta la guerra con i «fratelli russi»².

¹ Chiara Ingrao. Classe '49, è una scrittrice italiana, attualmente impegnata soprattutto come animatrice culturale nelle scuole. È stata ed è ancora oggi costantemente impegnata nella politica e nel sociale, seguendo l'esempio dei suoi genitori, l'ex Presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao e l'attivista Laura Lombardo Radice, della quale si può leggere in *Soltanto una vita*, una biografia scritta a quattro mani. Fin da giovane ha preso parte ai movimenti studenteschi, femministi e per la pace, lo stesso romanzo è il risultato del periodo di attivismo, di continui viaggi e marce per la pace nei Balcani.

² Dal sito web Libero Pensiero, 20 settembre 2022. Di Nunzia Tortorella. (<https://www.liberopensiero.eu/20/09/2022/cultura/chiera-ingrao-il-resto-e-silenzio-15-anni-dopo-guerre-identita-e-mitologia/>).

Cominciamo a leggere e subito ci sentiamo «scomodi» e nello stesso tempo «dentro» le vite intrecciate delle protagoniste, in una vertigine del tempo infinito dell'*ora come allora*, dell'oggi delle guerre e dell'*allora* a Tebe con Antigone. Il titolo di grande impatto, la bella fotografia di copertina, una giovane donna che corre quasi sospesa, *fugge da o va verso*, ma se ne intuisce tutta l'intensità del movimento³.

L'incipit: «Ma perché te la sei presa in casa? Ma ti rendi conto di cosa vuol dire, una cosa così?» (Ingrao 2007, p. 9).

Ma cosa vuol dire, «una cosa così», che apre e mette nella tua vita una «straniera», un altro da sé sconosciuta, impenetrabile e che per di più non ti ringrazia, anzi si chiude in un silenzio sconosciuto che abbatte tutti i muri degli stereotipi storici riguardo alle relazioni di aiuto e solidarietà. Ne risulta una articolata quanto ricca esplorazione di come nell'animo umano possono albergare sentimenti profondi e ambivalenze che generano sofferenza e interrogativi inquietanti sul cosa significa accettare l'altro, lo straniero, ma anche sul come il primo passo sia quello di riconoscere i propri sentimenti alieni, stranieri, sconosciuti a noi stessi fino a quel momento.

Si snoda un filo che riesce a tenere il rapporto fra culture e popoli diversi, le donne eroine in guerra, le donne che vivono nelle loro sicurezze, le donne che tacciono. Ci sono frontiere che cadono e rimangono al contempo fuori e dentro di noi, come ben esprime Pellegrini⁴ nella sua recensione, si tocca «il concetto doloroso della frontiera – frontiera politica, frontiera linguistica, frontiera familiare, frontiera psicologica –, e così anche la relazione tanto potente e conflittuale a volte fra fratelli e sorelle, e fra madri e figlie, e infine il rapporto affascinante fra passato e presente, nel confronto inesauribile e fertile fra gli antichi miti della classicità (Antigone, Medea, Ismene, Clitennestra) e le sabbie mobili dell'attualità» (Pellegrini 2011, pp. 307-316).

Mi è utile appoggiarmi alla recensione di Pellegrini (2011) per fronteggiare l'impatto emotivo che ho sentito, nella prima lettura del libro, perché è stato «come trovarsi in mezzo a una tromba d'aria che tira su tutto» (*ivi*, pp. 307-316). E in quell'emozionante polverone c'ero dentro irrimediabilmente anche io – per ragioni pure strettamente private – le-

³ Donne aliene a qualsiasi prova di forza, sempre sul punto di andarsene via, come la figurina dell'immagine di copertina che Mario Boccia fissò a qualche centimetro dal suolo sulla *sniper allee* nel 1993, una ragazza che non si limita a scappare, ma ha l'aria di voler prendere il volo.

⁴ Il resto è silenzio, di Chiara Ingrao. In: (a cura di) A. Csillaghy, A. Riem Natale, M. Romero Allué, R. De Giorgi, A. Del Ben, L. Gasparotto. *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine: Forum, pp. 307-316.

gate alle mie origini di una famiglia persa oltre cortina e di un'altra migrata al di qua del Mediterraneo.

«Impossibile fissare dei confini, se non in maniera molto conflittuale e dolorosa – quello che si può fare è tentare di condividere narrazioni, sogni interpretativi, di disegnare mappe orientative più che per voi per me» (*ibidem*). Per esempio il pugno allo stomaco quando in strada si sente parlare la lingua di quelle origini conosciute/sconosciute in un immaginario eroico intuito solo dal silenzio dei testimoni sopravvissuti.

Dunque *Il resto è silenzio* ci introduce alla separazione, da qualcosa che non si vede, ma che ha un forte impatto proprio per la sua dimensione indicibile e inenarrabile.

La trama è la storia di tre coppie di sorelle, le cui vicende si intrecciano inconsapevolmente: da un lato Sara e Roberta nella Roma dei primi anni 2000, dall'altro Musnida e Slavenska nella Sarajevo assediata, e infine Ismene e Antigone del Mito.

Ci viene spontaneo leggendo un legame empatico con Sara, voce narrante, entriamo nel suo animo, una donna ferita nella sua vita affettiva, Sara, un'interprete che vive ormai da sola nelle «sue» sicurezze. Muovendosi all'interno dei pensieri di Sara, che oscillano tra riflessioni e ricordi di una decina d'anni prima, l'Autrice racconta in retrospettiva dell'arrivo a Roma di Musnida.

Musnida è una amica di vecchia data di Sara che ritorna all'improvviso nella sua vita con una brusca chiamata nel pieno di una pennichella pomeridiana e che, con il suo pesante e rumoroso silenzio non ne è più uscita, ritornando continuamente nella mente di Sara.

Ospitando a casa un'amica, una collega, una *straniera*, una *profuga*, che con il suo silenzio comunica quelle che sono le sofferenze e le lacerazioni di un'identità che ha scelto di sopravvivere, piuttosto che sacrificarsi, e deve fare i conti con ciò che resta, Sara ha sperimentato in prima persona quanto può far riflettere, ma anche ferire il silenzio.

Musnida scappa dalla Sarajevo assediata, nella quale hanno perso la vita i suoi fratelli e sua sorella, l'Antigone di Sarajevo, emblema di una guerra etnica. Con il suo fare tranquillo e silenzioso, la ragazza porta con sé una valigia troppo ben ordinata e si stabilisce per del tempo non definito a casa di Sara, conosciuta un'estate di molti anni prima. «Quella lì», come diceva la sorella, l'amica «di laggiù», di quella Sarajevo che sembrava così lontana, pur essendo a due passi dall'Italia, suscita compassione in chiunque la incontri e diventa inevitabilmente la *profuga*, la *straniera*, per la sorella e le colleghe di Sara. La stessa Sara si chiede più volte come mai abbia reagito così di istinto e l'abbia accolta in casa, e non riesce a consolarla quando sembra stia per pian-

gere, non riesce a parlarle, né a chiederle qualsiasi cosa in merito alla guerra, prova invece addirittura fastidio e ammette a se stessa di non riuscire a tollerare quei silenzi, quel ticchettio dei tasti del PC, quei conati dietro la porta chiusa, quel vestito ordinatamente appeso al mobile. «In silenzio, lei si è fatta spazio nella mia vita, in punta di piedi [...]. Mi ha dato fastidio, non so spiegare perché» (Ingrao 2007, p. 80).

Eppure, ad essere *straniero, estraneo*, nella vita di Sara non è tanto la silenziosa Musnida, quanto il suo vissuto, il suo pesante bagaglio che si trascina silenziosamente. Dinanzi a una persona con una storia alle spalle come quella della vecchia amica, Sara non sa come comportarsi, non sa come reagire, e si rende conto della distanza, non di certo geografica, che c'è tra le due.

Lo straniero, fin dagli albori della civiltà, è sempre stato colui che fa paura, ma anche attrae, colui che è estraneo alle proprie consuetudini e familiari spazi, generando nel singolo timore nel momento in cui viene a contatto con esso. Ma nel momento in cui ci si incontra/scontra con l'Altro, come dimostrano i pensieri di Sara, ci si incontra/scontra con sé stessi, arrivando a conoscersi in profondità, mostrando anche i propri lati più oscuri, come la sensazione di fastidio e l'intolleranza che Sara sa di provare, ma che non ammetterebbe a voce alta.

IL MITO COME CHIAVE DI LETTURA DEL PRESENTE

Il mito diviene nel libro il mezzo comunicativo, un parallelismo tra la defunta sorella di Musnida, Slavenska, e la figura di Antigone: come Antigone ha scelto di seppellire il fratello schieratosi con gli aggressori, consapevole di star andando incontro alla morte, così Slavenska, che per i giornali dell'epoca era l'Antigone di Sarajevo, nella guerra nella Ex-Jugoslavia aveva sacrificato sé stessa.

Nella recensione di Attilio Scarpellini⁵, si sottolinea l'originale prospettiva della rilettura del mito di Antigone da un inedito punto di vista: quello della «sorella opaca» che alla logica del sacrificio preferisce quella di una difficile sopravvivenza.

Non c'è solo la figura eroica, ma quella della sorella «sbiadita», Ismene, che avrebbe vigliaccamente scelto di continuare la sua vita in un mondo in cui sembra che alle donne non spetti altro che «sopravvivere».

«La storia di Ismene diventa l'archetipo di un'esistenza complessa, un'identità che deve fare i conti con il proprio passato, con gli schele-

⁵ Attilio Scarpellini, *Nel silenzio di Ismene* (recensione su «Carta» e «lettera22»).

tri che Musnida porta nella valigia ordinata, ma soprattutto con il presente fatto di macerie e pregiudizi. Ismene-Musnida non si oppone ad Antigone-Slavenska, è piuttosto la sua versione non eroica, né mitica, ma decisamente più umana»⁶.

Intensissima la descrizione che il poeta Ghiannis Ritsos⁷ ci propone di una Iasmene complessa, densa di sentimenti contrastanti e cangianti: «Mia sorella regolava tutto con un «si deve o non si deve», quasi preannunciasse quella futura religione che avrebbe diviso il mondo in due (il di qua e l'aldilà), che avrebbe diviso il corpo umano in due, gettando la parte sotto la cintura. Mi faceva pena mia sorella. Per poco non nuoceva anche a me. Se l'hanno celebrata tanto è perché ha evitato loro di agire allo stesso modo [...]. Se fosse sopravvissuta, oh certo, l'avrebbero odiata» (Ritsos 2020, p. 361).

Ancora è Ismene che parla «Provo a spiegare: quello che fu fra noi, quello che fece mia sorella, quello che disse [...]. Salvati: non ho invidia che tu viva [...]. Io ho scelto di morire: tu Ismene, devi vivere [...] questo ti chiese Antigone, non altro, che tu restassi fra i vivi. È quello che temo? Non la colpa. Restare. Ricostruire» (Ingrao, 2007-2023, pp. 162-163).

PERCHÉ L'ADOLESCENZA

In questo numero il testo di Diana Burratti ci accompagna nella lettura del mito come un significante che ingaggia il pubertario, come processo di trasformazione mitica, eroica al contempo clandestinamente protettivo delle risorse di sopravvivenza.

Ismene e Antigone non sono forse la rappresentazione della lotta interna che l'adolescente deve affrontare per soggettivare e risolvere il compito impossibile di crescere, differenziarsi, ma anche di sopravvivere alla separazione e perdita dei legami infantili, magici e rassicuranti delle sue appartenenze: così come Antigone sacrifica se stessa per concludere e riavviare la successione generazionale, così Ismene silenziosamente tesse, e resiliente cerca di procedere nel compito di testimoniare e vivere. Chi sono oggi i nostri adolescenti Eroi? Coloro che tentano attraverso azioni, «agiti» di superare l'ostacolo, tentano di seppel-

⁶. Dal sito web *Liberio Pensiero*, 20 settembre 2022. Nunzia Tortorella (<https://www.liberopensiero.eu/20/09/2022/cultura/chiara-ingrao-il-resto-e-silenzio-15-anni-dopo-guerre-identita-e-mitologia/>).

⁷. Devo ringraziare Diana Burratti per avermi fatto conoscere questo poeta.

lire il fratello al di là del ponte cioè di fare il lutto, solo così potranno riprendere a vivere ed essere liberi dal mandato transgenerazionale della diaspora.

Il mito può avere la funzione di narrare, rappresentare processi profondi che non trovano parola se non nella poetica o narrazione mitica. A questo proposito ho trovato molto interessante le considerazioni che Chiara Ingrao ci offre, per bocca di Sara, del suo personaggio-antagonista che fa l'interprete, cioè la mediatrice linguistica: «Io delle parole ho un timore reverenziale, da sempre. E non ci ho mai creduto, nonostante il mio lavoro, di poterle domare. So quanto sono infide, tutte quante. Quelle aliene che si atteggiavano a nemiche, tra un microfono e l'altro: durano lo spazio di un congresso, poi volano via. Mentre le altre, quelle opache del vivere, possono starsene acquattate per anni, del tutto inerti finché poi ti tornano su d'improvviso, fra i sobbalzi di un autobus. E ti scuotono l'anima, fino a farti perdere l'equilibrio» (p. 11).

Nessuna neutralità espressiva, dunque, nessun controllo sulle parole, che come diavoli escono dal cappello quando e come pare a loro, facendoci capire che più che parlare noi tutti *siamo parlati*, che siamo prigionieri e ostaggi della nostra lingua, della sua stratificata, complessa, ambiguità (Pellegrini 2011).

PER CONCLUDERE...

Il silenzio, è il filo conduttore che lega la storia narrata all'attualità. Si tratta di un silenzio assordante proprio come quello di oggi riguardo la guerra nel cuore d'Europa, l'Ucraina che ha sconvolto tutti, e come quello riguardante le ancora dolorosamente attuali guerre in ogni angolo del mondo.

Secondo i dati dell'organizzazione Armed conflict location & event data project (Acled), a oggi nel mondo sono in atto ben 59 guerre! Molte di queste sono note per essere particolarmente longeve, come quelle in Libia o in Afghanistan, di molte altre probabilmente non se ne è mai sentito parlare. La stessa guerra in Ucraina, che mesi fa sembrava essere argomento di punta di ogni testata giornalistica, nonché argomento prediletto per scambiare due chiacchiere dal parrucchiere o in posta, oggi viene menzionata solamente per futili motivi, come il carovita ad essa connesso.

E se nemmeno l'attuale guerra in Ucraina risveglia l'interesse della maggioranza dei lettori, perché si dovrebbe leggere un libro di 15 anni fa su una guerra di cui molti (giovani) lettori forse non hanno neppure

mai sentito parlare? La risposta a questa domanda ce la dà l'Autrice stessa in un'intervista del 2008 alla presentazione del libro tradotto in bosniaco. Nel momento⁸ in cui le viene chiesto se non fosse troppo tardi per parlare della guerra in Bosnia Chiara Ingraio risponde: «Forse sì, è troppo tardi, io sono molto angosciata da quello che vedo succedere in Italia, in Europa e nel mondo, però penso che non ci sia altra scelta se non fare come se non fosse troppo tardi, perché comunque abbiamo bisogno di costruire dei germi di resistenza».

E forse è così, con la guerra in Bosnia si è lasciata entrare la «cultura di guerra» in casa nostra, o forse questa cultura non ha mai lasciato l'animo degli uomini.

Descrivendo la storia di una profuga attraverso gli occhi di Sara, Chiara Ingraio è riuscita con la sua penna schietta e a tratti pungente a rappresentare ognuno di noi: siamo tutti noi una Sara che prova fastidio quando un estraneo si insinua in casa portando la propria valigia ben ordinata e il pesante fardello dal proprio paese, inducendo il lettore a riflettere su se stesso e gli altri, quasi a consigliare una strada per abbattere i muri tra gli individui. Si potrebbe azzardare un ulteriore parallelismo, quello tra l'Antigone di Sarajevo e i (troppi) fratelli e/o sorelle costrette a scegliere tra l'abbandonare i corpi dei propri cari o a seppellirli alla meno peggio. Ancora una volta, si tratta di una guerra tra fratelli, come lo era stata quella in Bosnia anni fa, in quanto uno degli aggettivi più utilizzato nei libri di storia e civiltà per descrivere il popolo russo è *multietnico*. Nonostante ciò la guerra va avanti tra fratelli e non sembra dare cenni di fine. E mentre sui giornali si legge sempre meno al riguardo, la letteratura non smette di fornire spunti di riflessione. Sembrerebbe che in 15 anni poco o niente sia cambiato nel mondo e, in accordo con l'Autrice, forse è vero che «Non cambierà mai nulla, se non cambia il nostro modo di vedere le cose»⁹.

Personalmente ho imparato come il silenzio, il non voler diventare il narrante di conflitti, atrocità e affetti perduti, sia il modo più pregnante di aprire domande e desiderio di condivisione, nell'attesa che la vita continui.

A proposito di eroi e silenzi, mi è sembrata particolarmente bella la notizia comparsa sul «manifesto» del 14 Gennaio 2023¹⁰ dell'iniziativa

⁸. 20 ottobre 2008. Da Sarajevo, scrive Andrea Rossini. Dopo l'assedio – intervista su «Osservatorio Balcani».

⁹. Nunzia Tortorella.

¹⁰. «il manifesto», 14 gennaio 2023. Il carretto verde di Lorena Formasir che cura i piedi dei migranti.

a Trieste del «carretto verde» e la cura dei corpi di dolore, dove nella Piazza del mondo curano i migranti che vengono dalla terribile rotta dei Balcani. Ma anche il lavoro testimoniato dal gruppo di «Rifornimento in volo», che ha aperto uno sportello etnopsicologico gratuito, dove ai minori, ma anche agli adulti, viene riservata la pazienza dell'ascolto muto, del silenzio doloroso in attesa che diventi parola e pensiero.

Eroi, dunque, dei nostri tempi ispirati dalle Antigone e Ismene che albergano in ciascuno di noi.

Bibliografia

- INGRAO C. (2007-2023). *Il resto è silenzio*. Milano: Baldini & Castoldi.
- PELLEGRINI E. (2011). «Il resto è silenzio» di Chiara Ingrao. In: (a cura) di A. Csillaghy, A. Riem Natale, M. Romero Allué, R. De Giorgi, A. Del Ben, L. Gasparotto. *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, pp. 307-316, Udine: Forum.
- RITSOS G. (2020). *Quarta dimensione*. Milano: Crocetti Editore.
- TORTORELLA N. dal sito web Libero Pensiero, 20 settembre 2022 (<https://www.liberopensiero.eu/20/09/2022/cultura/chiara-ingrao-il-resto-e-silenzio-15-anni-dopo-guerre-identita-e-mitologia/>).